

Nuovi scenari per gli investigatori impegnati sugli omicidi

Uniti e temibili

Le famiglie Ciarelli e Di Silvio strette da un patto?

L'IPOTESI ancora tutta da accertare, ma comunque verosimile, secondo cui gli omicidi di Massimiliano Moro e Fabio Buonamano siano stata una risposta al tentativo di uccidere Carmine Ciarelli, offre agli investigatori della Squadra Mobile uno spunto interessante per uno scenario inedito: da qualche tempo a questa parte le famiglie dei Ciarelli e dei Di Silvio avrebbero stretto un'alleanza fino a ieri ritenuta impraticabile.

Se la ricostruzione degli ultimi fatti di sangue ha un fondamento, la presenza di Costantino «Patatone» Di Silvio e dello zio Romolo nella scena del delitto Moro e poi in quella dell'omicidio Buonamano apre scenari che meritano la massima attenzione da parte delle forze dell'ordine locali.

Storicamente dedite ad interessi diversi (i Di Silvio piuttosto impegnati nel commercio dei cavalli, i Ciarelli orientati ai prestiti ad usura) le due famiglie si sarebbero riunite sotto la guida di Carmine Ciarelli, leader della famiglia omonima.

Da cosa è stata dettata questa unificazione?

Certo non dalla volontà di dividere gli utili dei prestiti di denaro, ma verosimilmente dal progetto di costituire un gruppo compatto, numericamente imponente e culturalmente omogeneo.

Per fare cosa, polizia e carabinieri forse debbono ancora capire.

Se si dovesse giudicare da quello che si è visto nelle ultime settimane, i fatti porterebbero a dire che i Di Silvio si siano costituiti come il braccio operativo dei Ciarelli. Carmine Ciarelli viene fatto oggetto di un tentato omicidio, e i Di Silvio consumano la terribile vendetta. Questo è quello che appare. Ma è un quadro sul quale gli investigatori non sono affatto pronti a scommettere. Per quanto la tempistica degli ultimi fatti di sangue sia esplicita e significativa, non c'è allo stato delle indagini uno straccio di prova sul coinvolgimento diretto di Carmine Ciarelli negli accadimenti che hanno fatto seguito all'attentato nei suoi confronti. Ma questo, paradossalmente,

■ CACCIATORE E PREDA

Il questore
Niccolò D'Angelo
e sotto Costantino
«Patatone» Di Silvio



spinge la polizia ed anche i magistrati a ritenere che il sodalizio di nuova formazione sia più collaudato di quanto non si potesse immaginare. Se infatti Carmine Ciarelli, gravemente ferito dai sette proiettili che lo hanno attinto in via Pantanaccio, difficilmente sarebbe stato

in grado di organizzare la propria vendetta indicando anche gli obiettivi da colpire, è assai probabile che nel suo entourage c'è già qualcuno in grado di pensare ed agire con la sua stessa testa e con la stessa lucida consapevolezza. E a meno che non si voglia ritenere che i Di Silvio siano stati «assunti» come manovalanza dai Ciarelli, è presumibile che per agire in modo così rapido e «chirurgico» nei confronti di Moro e Buonamano gli stessi Di Silvio siano depositari dello stesso bagaglio di informazioni e conoscenze in possesso della famiglia Ciarelli. Il connubio, secondo la polizia, potrebbe anche fornire una chiave di lettura appropriata al tentativo fallito di eliminare Carmine Ciarelli: il nuovo gruppo costruito sull'unione delle due famiglie nomadi potrebbe aver destato qualche preoccupazione all'interno di gruppi locali dediti ad attività illecite fino a ieri rimaste fuori dalla portata e dalla sfera degli interessi dei Ciarelli.

Qualcuno dei Di Silvio, invece, non ha mai disdegnato un certo interesse per il mercato degli stupefacenti: un appoggio nuovo in termini logistici e una rinnovata disponibilità di denaro da parte loro potrebbe aver infastidito chi detiene una quota importante del mercato della cocaina e dell'hashish nel capoluogo. Prima di arrivare a situazioni conflittuali, qualcuno potrebbe aver pensato di fare il colpaccio, tagliando la testa alla nuova compagine e ripristinando i rapporti di forza.

Ma l'azione preventiva non è andata in porto, Carmine Ciarelli è fuori pericolo. Chi invece è in pericolo è l'equilibrio che negli ultimi quindici anni ha contraddistinto l'ambiente della malavita locale. Il questore sa di avere di fronte un futuro problematico e rovente se i suoi uomini non verranno

presto a capo degli ultimi due omicidi, assicurando i responsabili alla giustizia. La frattura che si è aperta non potrà dirsi sanata finché uno dei due gruppi contendenti non avrà «ufficializzato» la propria supremazia sull'altro. Una guerra che promette altro sangue.



LA RICHIESTA DI VISARI (PD)



Il consigliere provinciale del Pd Mauro Visari ha invitato una lettera aperta al presidente della Provincia, Cusani, per chiedere «una discussione vera e aperta, davanti ai cittadini sul tema della sicurezza» in un Consiglio apposito. «Non intendiamo fare il processo a chi oggi ha l'onore e l'onore del governo locale - ha detto Visari - vogliamo capire se e come la politica intende reagire».

IL CONTRIBUTO DELLA CONFCOMMERCIO



«Come Confcommercio non possiamo abbassare lo sguardo di fronte ai recenti episodi criminosi e per tale motivo chiediamo di entrare a far parte dell'Osservatorio di monitoraggio contro la criminalità affinché anche noi possiamo dare il nostro contributo»: ad affermarlo Italo Di Cocco vice presidente vicario dell'associazione pontina.

LA QUESTURA: TROPPO OMERTA'



In Questura ma anche in Procura hanno sottolineato più volte il muro di omertà che hanno fronteggiato per trovare qualche testimone che possa aver visto qualcosa di importante in uno dei tre agguati avvenuti tra il 24 e il 25 gennaio scorso a Latina. «La gente non collabora», aveva detto il procuratore aggiunto Nunzia D'Elia.